

Le "Profezie" di Giorgio Dell'Arti, scompositore di realtà ora ricomposte

Giorgio Dell'Arti è stato per molti dei suoi ammiratori (tra cui chi scrive) l'inventore di un genere che non è solo sintesi giornalistica, ma un complicato e colto genere letterario prestatato al giornalismo. Il genere è una specie di mattinale della realtà che è fatto di forma scarna, di moltissimo impressionismo (l'apertura improvvisa di una frase che sposta la narrazione su un dettaglio a volte anatomico, esistenziale, o poliziesco "gli usciva il cervello dalle orecchie") e di una dote decisiva per chi scrive, la ritmica, il passo, la cadenza. Ecco a caso da un numero del Foglio dei Fogli: "Anna Poli, 32 anni, pugliese, sposata col tipografo Giovanni Calisi di 42 anni, madre di un bimbo di sette, da qualche tempo era assillata dal consorte che s'era convinto di essere cornuto". Questo modo di riscrivere la realtà va iscritto in un modello generale, una specie di format: le cose, i libri, i fatti osservati (o soprattutto letti) vanno sbrindellati: un Libro in Gocce, per esempio, rubrica su Io Donna del Corriere della Sera, diventò un'interessante frontiera delle recensioni possibili: recensione rivolta al mercato, naturalmente, perché l'estratto dell'artiano incuriosisce il lettore ed è - forse - più vero della mediazione effettuata dal recensore, il quale - quasi sempre - il libro non lo ha letto.

Tutto il lavoro di Dell'Arti ha avuto la caratteristica di rivolgersi al lettore con l'idea di sostituirsi alla normale mediazione giornalistica, abrogandola come appunto nel caso del Libro in Gocce o giudicandola inadeguata a spiegare i fatti, come nel caso delle aperture del Foglio dei Fogli (un genere nel genere come ha notato una volta Aldo Cazzullo), o nella rubrica sulla Gazzetta dello Sport, le cinque domande che spiegano un fatto. Interprete di un mondo,

quello dei giornali, che guarda la realtà attraverso quello che i giornali stessi osservano della realtà - osservazione alquanto imperfetta - Dell'Arti non è però un blobbista. E questo "Primo libro delle profezie", uscito per Marsilio (pagg.236, euro 13,00) non è un estratto di pezzi di realtà - versetti, li chiama - ma un resoconto sul genere remix. Molto apocalittico, molto pessimista, racconta di un mondo che galoppa verso il crollo energetico, verso le guerre d'acqua, verso le invasioni barbariche, e verso il crollo del nostro ordine. Non è detto che si debba essere d'accordo con l'autore su come andrà a finire, anzi c'è da augurarsi che le sue profezie siano sbagliate e non si avverino. Quello che importa è il modo dell'artiano di osservare il mondo e la letterarietà del racconto, che prende una forma avvincente e sperimentale - un po' alla George Perec, da un certo punto di vista, il quale fece di un palazzo condominiale contemporaneamente la scena e il protagonista di un romanzo.

Forse non ci sarà il blackout energetico, di sicuro però il nostro è un mondo spappolato, irragionevole, schizofrenico, in cui si scontrano culture, sentimenti collettivi, Stati e stati d'animo, e riguardo alla condizione della felicità connessa al benessere (che è in parte uno dei temi di questo libro), si scontrano le due grandi forze che governano la ricerca della florida comodità umana: la pretesa razionalità delle regole economiche e l'irrazionalità di chi le com-

pie. La seconda parte del libro è un diario italiano. La prima parte invece è una miscela globale, vi si mescolano dati sull'economia cinese, sulla politica della Banca centrale europea, sulla crisi finanziaria internazionale innescata dai subprime, si descrive il Plain vanilla (che sarebbe "il più semplice dei derivati") e i racconti della nonna di Ben Bernanke ("gli raccontava lo strano caso della città di Norwich, Connecticut, piena di fabbriche di scarpe e dove tutti però giravano a piedi nudi"), si racconta il salvataggio della banca Ikb da parte

della signora Angela Merkel, le riflessioni di Woody Johnson della Johnson & Johnson sullo stato dell'economia americana analizzata attraverso la proxi del consumo di aragoste ai party, la condizione dei cinesi che nel Tibet occupato risentono della mancanza di ossigeno e soffrono ai polmoni; e in mezzo a questo incessante flusso di informazioni stranianti, e ossessive, all'improvviso al versetto 172 si apre una finestra di assoluto genio che sposta l'attenzione di lato: "Eletto Sarkozy in Francia, la cravatta spari dal collo dei politici italiani".

Dove la tragedia dell'ingovernabilità (liberale) del mondo diventa farsesca - dunque con un altro tipo di terribilità - perché compare un piccolo veridico dettaglio umano: una volta eletto Sarkozy in Francia, i politici italiani si sono tolti la cravatta.

Per questo il primo libro delle profezie, non va letto pilluccando qua e là singoli versetti, ma va letto per intero e tutto di fila, perché in un certo senso rovescia il classico metodo di Dell'Arti. In questo caso il gioco non è quello della scomposizione della realtà, ma quello di una assurda ricomposizione universale in cui tutto è plausibile: il piano cinese per vaccinare un miliardo di polli e il calcio sotto il mento, che rompe la carotide al dirigente calcistico di una società calcistica calabrese di terza categoria, ucciso in una rissa tra tifosi e calciatori.

Marco Ferrante

